

## DALLA «SETTIMANA DI PREGHIERA» A PENTECOSTE: UN ITINERARIO ECUMENICO



### **Crescere in unità: “Io sono la vite. Voi siete i tralci” (Gv 15, 5a)**

*Settimo giorno*

*Elaborato dal gruppo SAE di Cosenza*

Sfogliando le foto del nostro gruppo SAE di Cosenza – alcune molto datate, altre recenti – ci rendiamo conto che siamo sempre noi. Come è possibile? Siamo tutti così diversi e non solo fisicamente: nel modo di essere, di pensare, di credere, di agire. Eppure ci conosciamo da tanto tempo, condividiamo un percorso comune pur tra tante difficoltà, problemi, a volte incomprensioni o divergenze. Quante volte abbiamo avuto la tentazione di gettare la spugna pensando che forse era tutto inutile. E invece no. Sono passati anni da quando abbiamo deciso di metterci in gioco e, nonostante tutto, siamo ancora qui, tutti insieme appassionatamente. È un sogno, un miracolo, un caso, una comune ostinazione?

Piuttosto, è un tenace attaccamento alla nostra vite: Gesù Cristo. Non può essere diversamente, da soli non ce l'avremmo mai fatta.

Anche dalla vite si diramano tralci con diverse caratteristiche: più legnosi, più corti, più nodosi, più secchi, più rigogliosi, più contorti. Dappertutto scorre la stessa linfa; dove non arriva c'è secchezza e quindi rischio di potatura. È proprio questa l'evangelica realtà in cui noi cristiani viviamo: essere sempre innestati all'unica vite che ci dà vigore, vita, forza per continuare il nostro non facile cammino. È stata questa, fino ad oggi, la nostra sola arma vittoriosa.

Guardando potare la vigna, crea stupore pensare al fatto che si tagliano quasi tutti i rami, lasciandone pochi sulla pianta principale, i rami che porteranno molto frutto.

Nella Bibbia si parla spesso della vigna, tanto che Israele viene paragonata alla vigna del Signore. L'importanza data a questa pianta deriva dal fatto che il frutto della vigna, di una buona vigna, è l'uva e dall'uva si ricava il vino, una bevanda che era ed è utilizzata per festeggiare, per gioire, per condividere il piacere con gli altri, quindi una bevanda importante nel costume sociale di tutti i tempi. Ma non sempre il vino nella scrittura è simbolo di gioia, infatti viene anche presentato come una “bevanda traditrice” perché inebria e per questo da bere senza eccesso, oppure come simbolo

del sangue di Cristo. Tuttavia sono molti i passi della Bibbia dove il vino è visto con approccio positivo, così come sono moltissimi i passi in cui si parla della pianta che dà l'uva.

Ebbene, in questo passo di Giovanni, Gesù dice che noi siamo i tralci, cioè siamo quella parte della pianta che sta fra il fusto e il frutto. Ma per dare buoni frutti i tralci devono essere ben saldi sulla pianta dalla quale devono trarre la linfa, la forza, per dare e sostenere buoni grappoli.

Nel racconto che abbiamo letto Gesù si paragona alla pianta ed afferma che il Padre è il vignaiolo. Noi quindi, coloro che credono in Cristo, dovremmo essere consapevoli che non siamo tutta la pianta e che, se non diamo il frutto sperato, se ci secciamo, il vignaiolo provvede a recidere.

Rimanere in lui per non seccarci, per godere della linfa vitale che non si ferma al tralcio, ma nutre anche il frutto.

Ma c'è un'altra considerazione in proposito: se rimaniamo saldamente ancorati agli insegnamenti di Gesù siamo tralci produttivi, però dobbiamo avere la consapevolezza che siamo sempre e solo tralci, non siamo la pianta che affonda le radici nel terreno e non certo il frutto dal quale poi si trarrà il vino. Il tralcio sta nel mezzo, non è l'inizio e non è la fine del fluire della linfa. Il tralcio succhia la linfa dalla pianta, come noi possiamo trarre insegnamento e forza dalla parola del Signore, però cede parte della sua forza al frutto, affinché cresca buono e succulento. E una pianta può avere moltissimi tralci, alcuni dei quali verranno recisi perché non porterebbero frutto.

Ecco, così è la nostra missione: nella consapevolezza di essere solo dei mezzi per passare la linfa vitale, degli annunciatori della Parola, dei discepoli del maestro, noi dobbiamo condurci nei rapporti con gli altri sapendo che abbiamo l'incarico di produrre frutto; ma dobbiamo anche sapere che il frutto non resterà attaccato a noi, il frutto non apparterrà mai al tralcio. Se noi riflettessimo su questo nostro ruolo di discepoli, consapevoli di essere solo dei mezzi, molti dei nostri sensi di onnipotenza verrebbero ridimensionati, perché spesso, nella nostra vita, non riusciamo ad accettare che il frutto, cioè coloro che ricevono da noi l'annuncio della parola (e lo ricevono con il nostro dire, ma soprattutto con il nostro agire), è completamente indipendente e libero da noi.

Ma che cos'è la linfa che passa dal tralcio, qual è la forza vitale che Gesù dice di darci quando afferma sia così potente da concederci di avere dal Padre tutto ciò che chiederemo?

Qual è il grande alimento che riceviamo dagli insegnamenti di Gesù, tanto grande da fargli dire che Egli resterà sempre in noi, mettendoci quindi in una relazione indissolubile col Padre?

L'ultimo versetto che abbiamo letto recita: *“Come il Padre mi ha amato, così io ho amato voi; rimanete nel mio amore”*. Ecco, l'alimento! Ecco ciò che abbiamo gratuitamente ricevuto e gratuitamente dobbiamo porgere agli altri come discepoli di Gesù: **l'Amore**, linfa vitale per ciascun essere umano e per l'umanità tutta.

Come discepoli del Signore, dunque, ci viene chiesto di spargere amore, cioè di condividere con il nostro prossimo ciò che abbiamo e ciò che siamo. Mettere a disposizione il nostro tempo, i nostri averi, le nostre conoscenze, il nostro essere non solo quando ne abbiamo voglia, ma soprattutto quando alla nostra porta bussava qualcuno che non conosciamo, che non aspettavamo e che magari non vedremo più.

Il tralcio non giudica quanta linfa debba passare al frutto. Ne tiene una parte come proprio alimento e poi la cede tutta. Così dovremmo fare anche noi.

Dov'è ancorata la nostra vita? Questa domanda ritorna di tanto in tanto come un richiamo, una voce della coscienza che ci riporta alla realtà della nostra esistenza.

Cosa ne abbiamo fatto della nostra vita? Siamo approdati in tanti porti ma nessuno era la nostra destinazione finale, il posto che volevamo raggiungere, la condizione in cui vivere pienamente.

Ma Dio non ci ha mai abbandonati. Nel tempo ci ha inviato dei segni: qualcuno l'abbiamo colto, altri li abbiamo trascurati. Alcune persone ci hanno parlato di Dio attraverso la loro vita, le loro scelte, la loro testimonianza. Così come altri accadimenti ci hanno messo di fronte alla nostra fragile condizione umana: persone care che si sono ammalate, altre che hanno lasciato questa terra. Sempre un dolore immenso e il pensiero di dover lasciare prima o poi anche noi tutto quello che abbiamo fatto, realizzato, gli affetti e le amicizie.

Tante volte abbiamo sperimentato il senso del vuoto e della solitudine, il nostro essere come naufraghi in un mare troppo vasto e periglioso.

Da dove ci verrà l'aiuto? Più volte lo abbiamo chiesto nel silenzio, a volte nella preghiera. Ma quanto forte era il nostro legame con il Dio misericordioso della Scrittura? Il nostro rapporto con Lui era solo di circostanza, legato a momenti di sconforto?

In fondo abbiamo la coscienza di essere creature amate ma ci comportiamo come se Dio non fosse poi così indispensabile per mandare avanti la nostra esistenza. E così viviamo la fede come un oggetto tenuto lì per il bisogno, poi per il resto facciamo affidamento nelle nostre capacità o nell'aiuto di persone a noi vicine.

Eppure non siamo mai pienamente felici, sempre con la paura di perdere qualcosa, di non poter risolvere tutti i problemi, di non essere importanti per qualcuno.

Viviamo tutti una silente crisi interiore che nessuno può colmare. Ed è lì che noi constatiamo di essere come staccati da qualcosa, lontani dalla fonte che può saziare la nostra sete, colmare il vuoto che sentiamo dentro.

E in queste crisi che noi possiamo riscoprire il senso vero della nostra esistenza, ritrovare la nostra patria, la casa dove è bello abitare, la mano tesa che possiamo afferrare. Ritrovare l'unità del nostro essere in chi ci ha creato e ci ama, che nutre la nostra anima e che ci chiede di restare con Lui, alla Sua presenza perché solo in Lui possiamo diventare braccia tese per accogliere, per aiutare, per dare speranza. Rimanere con Dio perché possiamo dare ciò che riceviamo, condividere ciò che ci è stato donato per grazia e non per merito.

*Grazie, Signore, perché ci tieni ancora tenacemente attaccati a Te. Sei Tu il nostro motore, la nostra unica linfa che ci unisce saldamente, ci fa crescere e portare frutti.*